

# L'esperienza. Genitori stranieri tutor dell'integrazione tra i banchi

**STEFANO PASTA**

**A**lejandra Gardella, argentina da 17 anni in Italia, si ricorda quando, per la prima volta, sua figlia maggiore varcò il cancello di scuola: «Prima elementare, le mamme italiane erano preoccupate perché avevano saputo che, alla fine della seconda, la maestra sarebbe andata in pensione. Non capivo il perché, in Argentina ogni anno si cambia insegnante». Poi ci fu il «problema del quadernino giallo» per le comunicazioni alle famiglie: «Comprai il materiale per foderarlo, non sapevo che in Italia esistono copertine di ogni forma e colore».

Differenze culturali minime, ma che nel vissuto di ciascuno rimangono e segnano passaggi importanti. Alejandra lo ha sperimentato in prima persona e per questo è diventata uno dei genitori stranieri ormai integrati, di undici Paesi diversi, che alla scuola Muzio di Milano (zona Sondrio) sono diventati tutor per mamme e papà appena arrivati in Italia. È il progetto di mutuo aiuto interculturale "Peer parent tutor program", sperimentato grazie al finanziamento del Consolato americano.

L'idea è di una maestra, Laura Sidoti, che ha coinvolto la cooperativa sociale ABCittà e il

Centro di ricerca sulle relazioni interculturali dell'Università **Cattolica**. Un profilo interessante: dopo due lauree, due master e un dottorato, ha deciso di insegnare nella scuola pubblica. Spiega: «Mamme e papà stranieri da anni qui si alternano, il lunedì pomeriggio, allo sportello *Peer Parent*, affinché da noi nessuno si senta estraneo o in difficoltà. In queste settimane i genitori tutor sono alle prese con le iscrizioni ai centri estivi, spiegano come funziona il registro elettronico, i bollettini per le mense, aiutano per i compiti». Capita di vedere una cinese di seconda generazione che aiuta una connazionale appena immigrata a scrivere la giustificazione. Oppure una mamma turca che spiega a una donna peruviana cosa intende la maestra per «quaderno con margine rinforzato a quadretti da 1 cm». In sintesi, aiutano a "non smarrirsi" e a porre le fondamenta dell'integrazione.

ABCittà ha attivato il "dispositivo sociopedagogico", attraverso un processo partecipativo e strutturando il metodo. Il presidente della cooperativa, Ulderico Maggi, lo sintetizza con le tre "erre": reciprocità, riconoscimento e restituzione. Precisa: «Il riconoscimento avviene su due livelli: i genitori vecchi migranti riconoscono nei neoarrivati quello che loro stessi erano anni fa, ma al contempo ven-

gono riconosciuti dalla comunità scolastica come una risorsa». Tra genitori considerati ancora stranieri, si scoprono architetti, agronomi e professionisti. E le "tre erre" gemmano altre iniziative: durante il progetto è nato un corso di italiano all'interno della scuola. I docenti? I genitori immigrati anni fa.

Milena Santerini, docente di Pedagogia della **Cattolica** e direttrice del Centro di ricerca sulle relazioni interculturali, ripercorre le stagioni dell'intercultura in Italia: «La prima fase, in cui in modo superficiale si affermava quanto fosse bello lo scambio di cibi etnici e intanto si ragionava in modo stereotipato: "i cinesi fanno in questo modo", "i peruviani sono così". Poi la stagione della mediazione, con grandi attese ma anche riserve: l'approccio interculturale non può essere delegato solo agli esperti esterni». Seguì la scoperta che, senza sottovalutare le appartenenze culturali, ogni persona è diversa e occorre considerare anche le condizioni socioeconomiche. «*Peer Parent* - conclude Santerini - è un caso d'intercultura 4.0. Integrarsi non è soltanto avere un lavoro e una casa, ma è condividere un'aspirazione, un progetto di società: aiutare gli altri è il modo più bello che abbiamo di partecipare al progetto di come vorremmo fosse questo Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Scuola Muzio

**Mamme e papà di undici Paesi affiancano quelli appena arrivati. Maggi, cooperativa ABCittà: «Reciprocità, riconoscimento e restituzione le parole chiave»**

